

CONVENZIONE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA  
PER IL PROGRAMMA DELL'ULIVO

*MANIFESTO PER L'ITALIA*

***Una società della libertà, dei diritti, della persona***

*Milano, 4-6 Aprile 2003*

## ***UN PROGETTO PER L'ITALIA***

**Il nostro paese è di fronte a sfide grandi e molto difficili.**

**La domanda di un nuovo ordine mondiale è ormai imperiosa.**

**La necessità di un'Europa politicamente unita e autonoma è, anche per questo, sempre più stringente.**

**L'Italia rischia di restare ai margini di queste sfide. Non solo perché il suo governo è subalterno all'amministrazione Bush e passivo in un passaggio cruciale della costruzione europea. Ma perché ci consegna un paese più diviso, più ingiusto, più debole nella competizione internazionale.**

**È sempre più chiaro come le ricette neoconservatrici della destra non sono in grado di realizzare le riforme di cui ha bisogno l'Italia. Al contrario, ne accentuano uno stato di crisi e di insicurezza endemica, per i processi di precarizzazione che investono la condizione sociale e l'etica pubblica.**

**La realtà è sotto gli occhi di tutti: coesione sociale in bilico; incapacità di affrontare il rischio di declino economico e il degrado ambientale; disarticolazione dello Stato, con un pesante attacco all'imparzialità della pubblica amministrazione.**

**Assistiamo, inoltre, alla messa in discussione di valori costituzionali che rappresentano l'ossatura di una democrazia moderna: distinzione dei poteri; certezza del diritto ed eguaglianza di fronte alla legge; indipendenza della magistratura e pluralismo dell'informazione; centralità della scuola pubblica e separazione tra interessi pubblici e privati.**

**I guasti sono enormi. Perché, quando vengono messi in discussione i cardini etico-politici dello stare insieme di una collettività, si lacera quel tessuto più profondo di beni identitari e di fiducia civica che costituiscono la forza di una nazione.**

**Ci sono ragioni molto serie, dunque, che esigono una svolta nella direzione del paese. Nel denunciare il rischio di un declino, non sottovalutiamo affatto le enormi potenzialità di cui l'Italia dispone: risorse finanziarie pubbliche e private, tecnologie e know-how, sapere e lavoro, professionalità e competenze.**

**Né possono essere sottovalutate le riserve di solidarietà, di altruismo, di spirito cooperativo che ci sono in tante strutture pubbliche e nelle mille forme che hanno il volontariato e l'associazionismo nel nostro paese.**

**Insomma: l'Italia è in grado di farcela.**

**Ma proprio qui è il punto: il paese ha bisogno di una guida politica in grado di sollecitare e accompagnare la società italiana nella sua crescita.**

Ha bisogno di un progetto che consenta agli italiani di guardare al futuro con fiducia. Ha bisogno di una politica che metta a disposizione strumenti e risorse perché ciascuno sia in grado di scommettere su di sé, sulla propria capacità, sulla propria intelligenza, sulla propria volontà.

E' questo che manca. E la società italiana lo avverte, se è vero – come è vero – che oggi in larghi strati di opinione pubblica va diffondendosi uno stato d'animo di maggiore incertezza, insicurezza, precarietà. Sentimenti che spiegano perché oggi vi siano assai minori aspettative e speranze di quelle che pure la destra era stata capace di suscitare vincendo le elezioni.

Qui si pone per noi, per il centrosinistra, un passaggio cruciale.

Una crisi di fiducia verso il governo, se non viene intercettata da una proposta alternativa in grado di rassicurare il paese sul fatto che ce la può fare, può alimentare un sentimento di sfiducia, disaffezione e persino quell'umore antipolitico che tanti danni ha prodotto in passato.

Nel momento in cui la destra manifesta crescenti difficoltà, il centrosinistra ha il dovere e la responsabilità di non esaurire la sua funzione di opposizione in una dimensione puramente ostativa. Dobbiamo essere capaci di parlare al paese, saldando l'intransigenza dell'opposizione alla capacità di una proposta che venga percepita dagli italiani come una possibilità nuova, una chance in più, un'alternativa credibile di governo.

Qui c'è il salto che è tempo di realizzare, offrendo l'immagine di un centrosinistra capace di parlare ad una nazione intera, di realizzare un nuovo grande patto di cittadinanza e di sviluppo, di mobilitare le energie migliori del paese per un progetto di crescita economica e civile per cui ciascuno pensi che vale la pena di spendersi.

Un progetto garante del nostro futuro. E il nostro futuro innanzitutto è l'Europa. Un'Europa che parli con una sola voce sulle grandi questioni mondiali.

Un progetto il quale dimostri che tra reazione al rischio di declino economico e lotta alle ingiustizie sociali non c'è contraddizione, ma sinergia.

Un progetto che dia una rinnovata autorevolezza, legittimità ed efficienza alle nostre istituzioni, riattivando tutti gli spazi di una diffusa partecipazione democratica.

Un progetto che noi mettiamo a disposizione dell'Ulivo e dell'intero centrosinistra, volendo così contribuire alla definizione di una concreta alternativa di governo.

Al centro di questo impegno programmatico vogliamo mettere le riforme di cui l'Italia ha bisogno.

Sì riforme, riscattando anche questa parola dal logoramento a cui la espone ogni giorno Berlusconi i cui annunci di riforme sono inversamente proporzionali alla capacità di realizzarle.

Proprio il rischio di ripiegamento che il paese ha di fronte a sé sollecita a uno scatto che indichi su quali terreni e per quali obiettivi e finalità debba essere perseguita la modernizzazione dell'Italia.

Insomma, ci muove un'ambizione riformista. L'ambizione di chi intende misurarsi con le domande della società italiana e ad esse offrire risposte credibili e convincenti.

***UN ORDINE INTERNAZIONALE FONDATA NON SULLA FORZA, MA SUL DIRITTO***

Il nostro primo impegno è rivolto al mantenimento della pace.

Siamo convinti che il disarmo di Saddam Hussein si doveva e poteva ottenere senza la guerra. La guerra all'Irak non era inevitabile. Per noi e, soprattutto, per i milioni e milioni di uomini e donne che sono scesi nelle piazze di tutto il mondo il 15 febbraio del 2003.

Gravi sono le responsabilità che si è assunte l'amministrazione Bush che ha vanificato l'iniziativa dell'ONU e ostacolato la ricerca di una soluzione politica.

Così come severa è la nostra critica al governo italiano, che si è collocato nelle retrovie della politica estera europea, contribuendo a indebolirne l'unità.

Avvertiamo il dovere, in questo passaggio cruciale per le sorti della comunità internazionale, di ribadire con chiarezza le nostre posizioni.

La lotta contro la povertà, la miseria sociale e economica, il degrado ambientale in cui vive gran parte dell'umanità è un obiettivo fondamentale per una forza di sinistra. La pace, il diritto internazionale, il rispetto dei diritti umani sono condizioni essenziali per affrontare i problemi drammatici che scuotono il mondo.

E, per noi, è una priorità assoluta la lotta contro il terrorismo internazionale, come contro ogni forma di violenza che minaccia la sicurezza dei popoli e la vita umana.

La repressione e lo smantellamento delle reti terroristiche e di ogni complicità con esse, rappresentano un impegno inderogabile, che può anche richiedere un uso mirato della forza. Ma il ricorso alla forza, sia nei confronti di una organizzazione terroristica insediata in un determinato territorio, sia nei confronti di uno Stato che minaccia o mette in essere una aggressione, può essere deciso e sanzionato soltanto dall'ONU. E deve essere deciso e sanzionato sulla base di principi di legittimità, con procedure trasparenti, sulla base di criteri di proporzionalità e valutandone ogni possibile ricaduta e conseguenza, e solo dopo che siano state irrefutabilmente battute tutte le vie, politiche e diplomatiche, di composizione dei conflitti.

In questo quadro, il disarmo dei paesi che detengono armi di distruzione di massa, vietate dalle Convenzioni internazionali, è compito dell'ONU e va perseguito innanzitutto attraverso l'attività dei suoi ispettori.

Sovranità dell'ONU e forza vincolante del diritto internazionale, dunque. Sono una scelta per noi senza appello. Sono una scelta alternativa alla dottrina della guerra preventiva e al crescente unilateralismo dell'Amministrazione Bush.

Una dottrina che, con l'intervento armato in Irak, rischia di diventare la miccia di una deriva catastrofica per gli equilibri mondiali, di rompere la coalizione contro il terrorismo nata dopo l'11 settembre 2001, e di dare, al contrario, nuovo alimento al terrorismo fondamentalista. E rischia, innanzitutto, di esasperare ulteriormente il conflitto israelo-palestinese, la cui soluzione – sulla base del principio “due Stati per due popoli” - è la chiave di volta per una pace stabile in Medio Oriente.

Si impongono, dunque, forme di regolazione dei rapporti internazionali basate non su logiche di tipo imperiale o sui rapporti di forza, ma sulla forza del diritto. Di un diritto mondiale, che affermi la centralità dei diritti umani e della giustizia sociale. Di un diritto mondiale che richieda la riforma ed il rafforzamento di poteri, competenze e funzioni delle grandi istituzioni internazionali, in primo luogo dell'ONU, rendendo il Consiglio di sicurezza più democratico e più rappresentativo della nuova realtà globale.

Nello stesso tempo, dobbiamo contrastare con fermezza, anche attraverso iniziative internazionali, tutte le dittature che si fondano sulla violazione dei diritti umani e sulla dissoluzione della vita democratica. La globalizzazione non sopporta relativismi e appare sempre meno credibile perseguire una globalizzazione più giusta sul piano economico e sociale, senza porsi contemporaneamente il tema dell'estensione globale della democrazia e dei diritti umani e civili. Né oggi può valere – ammesso che sia mai stata valida – l'invocazione di specificità religiose, culturali o politiche per giustificare la negazione di diritti fondamentali.

Per questo il sostegno e la solidarietà con tutte le forze democratiche di opposizione ai regimi dittatoriali deve diventare un obiettivo concreto della nostra azione politica, e vanno perseguiti processi di democratizzazione che favoriscano l'affermarsi del diritto e della libertà là dove oggi sono negati.

Solo l'affermazione di un nuovo sistema di responsabilità collettiva può creare le condizioni sia per estirpare le radici - sociali, politiche e culturali - del terrorismo, sia per correggere profondamente il processo di globalizzazione in atto.

### ***UNA GLOBALIZZAZIONE GIUSTA E DEMOCRATICA***

Noi non guardiamo con paura alla globalizzazione. La consideriamo il terreno storico nuovo su cui stare, agire, lottare. Perché la globalizzazione ha offerto e offre a miliardi di persone nuove opportunità di progresso. E, al tempo stesso, la globalizzazione oggi è ingiusta per grandi moltitudini di poveri del mondo. Non rispetta gli equilibri fondamentali dell'ambiente. Non assicura la stabilità e lo sviluppo dell'economia globale.

Per alcuni la risposta è semplice: abbandonare la globalizzazione. Ciò però non è fattibile, né auspicabile. Il problema non è la globalizzazione, bensì l'ideologia neo-liberista

che spesso l'ha guidata, gli orientamenti delle élites politiche e finanziarie che l'hanno gestita.

Non è più sufficiente, tuttavia, affermare che la globalizzazione va governata. E' giusto, ma occorre che la sinistra sappia dire come. E' necessario delineare i modi concreti di una governance globale.

Per allargare la sfera delle libertà politiche, ribadendo l'universalità del principio democratico.

Per allargare la sfera delle libertà economiche, innanzitutto attraverso una battaglia contro il protezionismo dei paesi ricchi.

Per allargare la sfera delle libertà sociali, elevando gli standard di salute, istruzione e protezione sociale dei paesi poveri.

L'alternativa all'ideologia neo-liberista, alla sua cieca fede nella deregulation del mercato e ai fallimenti che ha provocato, è dunque una nuova e moderna responsabilità dell'intervento pubblico su scala internazionale, una dimensione sociale del processo di globalizzazione al servizio dell'umanità e delle generazioni future.

Dimensione sociale che si presenta oggi come necessità di un'azione consapevole e coordinata di soggetti sociali, movimenti, comunità nazionali per fissare obiettivi condivisi di eguaglianza, di affermazione dei diritti, di sostenibilità ambientale, di lotta alla povertà, alla fame, alle malattie, all'analfabetismo, alla sudditanza tecnologica e digitale, alle discriminazioni razziali e sessuali.

Non è possibile ignorare, d'altro canto, che una delle cause principali della miseria e della povertà risiede nei regimi oppressivi, corrotti e bellicosi che spadroneggiano in tanti paesi del Sud del pianeta. E ciò rende inscindibile la lotta per i diritti e la democrazia dall'impegno contro le ingiustizie sociali della globalizzazione.

Per tutte queste ragioni la vocazione internazionale del movimento socialista, a cui apparteniamo, deve saper riconoscere l'importanza delle questioni e delle istanze che hanno posto, su questo terreno, i movimenti new-global.

Lo sviluppo sostenibile è l'asse attorno a cui far avanzare ipotesi di governo dell'economia mondiale e di riforma democratica delle istituzioni internazionali.

La promozione dei diritti umani, la solidarietà, la giustizia sociale e l'eguaglianza sono la chiave di un nuovo approccio al progresso globale, in grado di definire diverse priorità per la cooperazione internazionale, puntando sulla cancellazione del debito dei paesi poveri, il controllo dei flussi internazionali di capitali, l'eliminazione della competizione fiscale e delle barriere protezionistiche, la parità di accesso ai mercati, clausole sociali di divieto del lavoro forzato e minorile, programmi per ridurre la disoccupazione e stimolare la ripresa economica.

La creazione di un Consiglio per la sicurezza economica nell'ambito dell'ONU, e di una Organizzazione mondiale per l'ambiente -proposta sostenuta dall'Internazionale Socialista- può costituire una prima utile risposta all'esigenza di un quadro istituzionale che dia efficacia ad un nuovo sistema di responsabilità collettiva.

Il mondo oggi è esposto a continue minacce alla pace e alla sicurezza, a violenti scontri etnici e culturali, a nazionalismi virulenti, alla proliferazione di armi nucleari e convenzionali, alla massiccia violazione dei diritti umani, alla aggressione di terroristi e gruppi criminali organizzati a livello internazionale.

Nessuna nazione, neanche la più forte, può, da sola, affrontare queste grandi emergenze. Esse possono essere affrontate soltanto con una globalizzazione giusta e democratica. E cioè lottando perché siano globali non solo la produzione, gli scambi, la finanza, la comunicazione, ma siano globali la pace, la democrazia, la giustizia sociale, i diritti, le opportunità di vita, l'accesso alle risorse naturali, la sicurezza di ognuno e di tutti. E lottando per rafforzare le istituzioni sovranazionali e globali, ponendosi l'obiettivo di un potenziamento delle loro competenze e dei loro strumenti e, al tempo stesso, di una loro riforma nella direzione dell'efficacia, della trasparenza e della legittimità democratica.

E' una sfida che vale per l'ONU, ma che in realtà vale per tutte le istituzioni, ivi comprese le istituzioni finanziarie internazionali.

E questa oggi la "nuova frontiera dell'internazionalismo".

### ***PIÙ EUROPA PER UNA NUOVA EUROPA***

La prospettiva di una società planetaria più giusta e democratica è impensabile senza una realtà europea politicamente autonoma e unita. Una realtà in grado di competere e, nello stesso tempo, di aprire la strada a più ricche quanto paritarie forme di collaborazione con l'America e con le altre aree geopolitiche.

Rifiutiamo l'idea che il rapporto tra Europa e Stati Uniti sia destinato ad essere di tipo conflittuale.

Il vero contrasto non è tra Europa e Stati Uniti, ma tra le forze democratiche e di sinistra da una parte, e destre populiste e liberiste dall'altra.

Compito del socialismo europeo è quello di attivare un confronto fra tutte le forze del centrosinistra su scala internazionale, ivi compresi i democratici USA, per trovare un terreno comune sul quale costruire le soluzioni ai problemi dell'agenda globale.

L'Europa come nuovo protagonista della scena mondiale non è solo un disegno istituzionale. È anche un modello sociale che ha elaborato un codice culturale di convivenza, di tolleranza, di integrazione. E di pace: di quel valore fondamentale che i rappresentanti del governo italiano nella Convenzione hanno proposto di non menzionare tra gli obiettivi costituzionali dell'Unione.

L'Europa è stata la patria del welfare, di relazioni industriali avanzate, dei diritti del lavoro. Si tratta ora di rinnovare quel modello sociale per rispondere alle sfide demografiche, del mercato globale, della rivoluzione tecnologica, delle trasformazioni del lavoro.

Questa esigenza segna lo spartiacque del confronto con la destra per la stessa definizione delle fondamenta costituzionali dell'edificio europeo, dei diritti di cittadinanza, del ruolo delle rappresentanze sociali, dell'assetto delle competenze istituzionali, anche tenendo conto dei cambiamenti senza precedenti che l'allargamento dell'Unione provocherà nella sua vita economica e istituzionale.

L'Europa che vogliamo e di cui c'è bisogno è quella sostenuta tenacemente dal Presidente Ciampi. È l'Europa politica. È l'Europa dei cittadini. È l'Europa forte di istituzioni democratiche ed efficienti. È un'Unione di tipo federale, di Stati e di popoli che assicuri sicurezza, sviluppo sostenibile, diritti, coesione sociale. E' questo il progetto che intendiamo sostenere con decisione nel dibattito che deve aprirsi fra le forze del socialismo europeo.

Questo grande progetto può cominciare a diventare realtà se le proposte della Convenzione che confluiranno nei Trattati costituzionali apriranno la strada alla nascita di un vero e proprio governo economico dell'Unione, a partire dalla zona dell'Euro, con forme di cooperazione rafforzata e con concreti poteri di coordinamento della politica economica e di bilancio dei singoli Stati.

È questa la condizione indispensabile per rilanciare una grande idea di sviluppo europeo, lungo un'elaborazione che va dal Libro bianco di Delors al programma approvato dal Consiglio di Lisbona del 2000.

L'idea di una "società europea della conoscenza" con piani di investimento coordinati nella ricerca, nella formazione, nella innovazione, nella modernizzazione e nell'integrazione delle principali arterie infrastrutturali.

L'idea di una società della piena e buona occupazione, del diritto individuale all'impiegabilità, di politiche comuni nel campo della giustizia, dell'asilo e dell'immigrazione, contro ogni forma di esclusione sociale.

L'idea di una società basata su un patto di cittadinanza tra cittadini europei e cittadini provenienti da altri continenti in cui siano chiari i diritti e i doveri reciproci, a partire dal riconoscimento che la mobilità umana è una peculiarità del mondo globale.

L'idea di un'Europa come grande giacimento del patrimonio storico, artistico, culturale e ambientale dell'umanità.

L'idea di una società aperta alla cooperazione internazionale, contro ogni forma di protezionismo, prima di tutto nei confronti dei paesi in via di sviluppo.

Noi siamo, in particolare, per la liberalizzazione degli scambi dei prodotti agricoli e per una riforma della politica agricola comunitaria. Una riforma che, in luogo del sostegno

indiscriminato ai prodotti agricoli europei, promuova uno sviluppo di qualità delle produzioni, rafforzi la tutela dei consumatori, sostenga, anche con una tassazione più favorevole, la competitività delle piccole e medie aziende nazionali sui mercati mondiali.

C'è bisogno, dunque, di più Europa per una nuova Europa. Di una struttura costituzionale che assuma nel suo preambolo la Carta dei diritti fondamentali del cittadino europeo. Di uno spazio comunitario che includa pienamente gli immigrati, e nel quale, in prospettiva, la cittadinanza non dipenda più dal luogo d'origine o esclusivamente dal lavoro, bensì dalla residenza. Laddove si vive, e si vive onestamente, si ha il diritto di essere cittadini.

C'è bisogno, inoltre, di una struttura decisionale che veda, come proposto da Romano Prodi, non un'Europa a due teste, ma una netta ed esplicita valorizzazione delle funzioni della Commissione esecutiva, il cui presidente deve essere eletto dal Parlamento di Strasburgo. Di una politica estera e di sicurezza comune, con una forza militare di tipo federale.

L'Europa di cui c'è bisogno, in sostanza, deve avere un sempre più robusto profilo sovranazionale e deve agire come un attore globale.

Un profilo che la metta in grado di contribuire alla riforma degli organismi internazionali; di presentarsi e di agire come un interlocutore unico di fronte all'ONU, all'Organizzazione internazionale del lavoro, all'Organizzazione mondiale della sanità, al Fondo monetario internazionale, all'Organizzazione del commercio, alla Banca per lo sviluppo; di corrispondere alle esigenze di coordinamento che la globalizzazione comporta, attraverso la creazione di nuove sedi in cui il Sud ed il Nord del mondo possano cooperare, superando la conformazione odierna, del tutto inadeguata, dei vertici dei soli paesi più industrializzati.

La posta in gioco è alta.

Dal successo dell'Unione politica europea dipende in larga misura la possibilità di fare progredire su scala mondiale altre forme di Unioni regionali, capaci di concorrere ad un governo multipolare della globalizzazione.

### ***REAGIRE AL DECLINO DELL'ITALIA***

L'Italia stenta a rimanere nel novero delle nazioni che contano e che arricchiscono sempre di più la produzione con innovazione, ricerca, scienza, cultura. È un paese nel quale fenomeni allarmanti di declino industriale –di cui la crisi della Fiat è una emblematica testimonianza- si sommano a croniche debolezze.

Sono le debolezze di un'economia indifferente ai costi ambientali e frenata da una gracile struttura produttiva; da un ritardo storico negli investimenti in settori strategici come l'educazione e la formazione permanente, la ricerca e l'innovazione; e, quindi, da una limitata competitività con i paesi industriali più avanzati; da infrastrutture obsolete e servizi statali mediocri; dal degrado ambientale; da un Mezzogiorno di cui non si riescono a

valorizzare le potenzialità; da un tasso di internazionalizzazione insufficiente e in affanno a reggere la competitività sui mercati.

Sono le debolezze di una società in cui è scarsa la mobilità sociale, vistose le diseguaglianze, ampie le sacche di povertà. E in cui tassi di allungamento del tempo di vita della popolazione sono tra i più alti dell'Occidente e coesistono con livelli di occupazione tra i più modesti d'Europa.

Sono le debolezze di una pubblica amministrazione che continua ad essere percepita come ostile ai cittadini.

E se è vero che non tutte le fragilità di cui soffre l'Italia sono riconducibili alle responsabilità dell'attuale maggioranza, è certamente vero che la destra ha aggravato questi vincoli e questi problemi.

Il lassismo fiscale per i più ricchi e per gli evasori, i tagli allo Stato sociale, la deregolamentazione del mercato del lavoro, le operazioni di finanza "creativa" che scaricano sugli Enti locali e sulle generazioni future l'onere del risanamento dei conti pubblici, compromettono il risanamento realizzato negli anni scorsi, eludono i veri nodi della competitività del paese e mortificano tutte quelle risorse umane, sociali e ambientali, su cui occorrerebbe fare leva per risalire la china.

Le conseguenze sono assai pesanti: crescita ai minimi storici, aumento dei prezzi, potere d'acquisto di salari e pensioni in calo, posti di lavoro a repentaglio nell'industria e nei servizi, grave deterioramento dei conti pubblici.

Noi indichiamo una strada radicalmente alternativa, volgendo l'attenzione agli ostacoli strutturali allo sviluppo, a partire dalla necessità di ridurre l'onere del debito pubblico.

Una strada basata sulla necessità di forti politiche pubbliche, che sappiano orientare il mercato e le risorse verso la creazione di lavoro, verso l'innovazione, la formazione, la scuola e la ricerca, verso la qualità sociale e ambientale dello sviluppo, verso una più alta domanda interna, predisponendo il paese a partecipare al meglio a una ripresa europea e internazionale e respingendo ogni suggestione neo-protezionistica.

È chiaro lo scotto che rischiamo di pagare se la politica della destra non viene rovesciata: resterà irrisolto il problema di fondo che condiziona l'avvenire dell'Italia, e cioè il rischio di non entrare nella fascia alta della competitività, là dove si compete sulla qualità e non soltanto sui costi, sul lavoro nero, sull'illegalità, sul declassamento delle regioni più deboli. Sapendo che in questo caso diventerebbe molto più difficile tenere unito il paese, difendere i diritti di cittadinanza, rilegittimare le istituzioni democratiche.

### ***UNO SVILUPPO SOSTENIBILE***

Scegliere la via alta della competitività significa valorizzare e integrare le risorse ambientali nella politica economica e sociale. La modernizzazione ecologica dell'economia è

per noi una scelta strategica. E richiede di mettere in discussione l'adeguatezza degli indicatori riassunti nel dato sintetico del PIL al fine di misurare il livello di sviluppo qualitativo e di benessere sociale di una comunità.

Conseguentemente, occorre individuare un nuovo indice, indispensabile nei confronti internazionali, che calcoli in modo appropriato sia il prelievo di risorse che l'attività economica effettuata dall'ambiente naturale, sia il complesso dei beni sociali e culturali che garantiscono sviluppo e benessere.

La formulazione di un nuovo indicatore della ricchezza non può essere delegata a una sede tecnica. Deve essere il risultato di un dibattito politico il quale sappia porre obiettivi definiti in termini di salute, sicurezza, protezione sociale, ambiente.

La modernizzazione ecologica dell'economia è quindi un punto centrale non solo di un modello di sviluppo sostenibile, ma di una società sostenibile. Perché una società non è fatta soltanto di individui che producono e che consumano. È fatta di legami tra le persone, di molteplici forme di socialità, di stili di vita e di modelli di produzione e di consumo più sobri.

La modernizzazione ecologica dell'economia è una strategia dello sviluppo che fa i conti con il limite delle risorse naturali e con gli ecosistemi, che persegue la tutela delle risorse primarie e una loro più equa redistribuzione.

Oggi tutti i governi sono di fronte a sfide drammatiche. Le sfide derivanti dai cambiamenti climatici, che mettono in discussione la sopravvivenza di vaste aree del pianeta, la biodiversità, la salute e le condizioni di vita di intere popolazioni. Le sfide derivanti dal tendenziale esaurimento delle risorse petrolifere, e dalla necessità di politiche energetiche che privilegino usi razionali e fonti rinnovabili e pulite.

Per questo l'attuazione del Protocollo di Kyoto è una necessità inderogabile.

Ecco perché diciamo che non è pensabile un'economia dinamica e competitiva la quale non sappia o non voglia avvalersi dei rilevanti impulsi alla ricerca e all'innovazione tecnologico-organizzativa e dei benefici per l'occupazione derivanti da politiche mirate al soddisfacimento dei bisogni ecologici.

E, quindi, da politiche energetiche alternative.

Da politiche agricole basate sulla sicurezza degli alimenti, ma anche sulla manutenzione del territorio.

Da un sistema di trasporti meno inquinanti e più sicuri, che privilegi le modalità collettive, a partire da una moderna organizzazione del trasporto urbano, da un rilancio di quello ferroviario e del cabotaggio via mare.

Da politiche industriali che in settori strategici come la chimica, la siderurgia, l'automobile, incentivino innovazioni di prodotto e di processo basate sul risparmio energetico, sulla sostituzione di materiali inquinanti, su un uso durevole di prodotti puliti.

Ecco perché diciamo che non è pensabile un modello di sviluppo che non dia valore al nostro patrimonio paesaggistico e culturale –che è anche una grande risorsa economica- e che accetti, di converso, l'odierno degrado ambientale delle nostre città.

Ecco perché diciamo che è indispensabile una gestione realmente programmata del nostro territorio, che riduca drasticamente i rischi idrogeologici e l'abusivismo, salvaguardi le coste, promuova bonifiche e grandi opere di recupero urbano, attivi reti e servizi efficienti, stimolando le capacità d'intervento degli Enti locali.

### ***RICERCA E INNOVAZIONE PER VINCERE LE SFIDE DELLA COMPETITIVITA'***

Ci battiamo, dunque, per un'idea moderna della competitività. E cioè per una competitività capace di incorporare più conoscenza, più innovazione, più sapere, più responsabilità, nella produzione. Capace di valorizzare l'ambiente e il lavoro. Capace di investire di più in formazione permanente, università, scuola, ricerca.

Questa è la grande scelta da fare.

Il futuro dell'industria italiana non si può più affidare esclusivamente ai vantaggi competitivi esistenti in nicchie di eccellenza e in settori produttivi tradizionali.

Serve una politica dell'innovazione e della ricerca che investa orizzontalmente l'intero sistema produttivo, puntando a incorporare il massimo di qualità in ogni settore: sia in quelli storicamente consolidati dei beni di consumo primari, sia in nuovi settori come l'informatica, le telecomunicazioni, la chimica fine e farmaceutica, i mezzi di trasporto, a crescita tendenzialmente più rapida della domanda mondiale.

Così come l'innovazione, la qualità, la ricerca devono essere la base per lo sviluppo di settori terziari moderni, di riqualificazione delle reti distributive e commerciali, di nuove forme d'imprenditoria, di nuove opportunità per l'impresa cooperativa e per l'imprenditoria sociale.

Servono progetti di sviluppo locale. Progetti in grado di valorizzare i distretti industriali, di stimolare anche la nascita di piccole imprese innovative, di creare un ambiente competitivo per le stesse grandi imprese che intendono investire nell'innovazione e nella qualità del prodotto.

Le imprese minori – la cui dinamicità e vitalità è tanta parte del tessuto produttivo del paese - devono essere messe in condizione, con un quadro di norme finanziarie moderne e di politiche di sostegno adeguate, di fare quei salti dimensionali che consentono un aumento di produttività e, insieme, di occupazione qualificata. Entrambi sono gli assi di una competitività che punti non solo sul risparmio dei costi e sulla difesa dai nuovi concorrenti a basso salario.

Serve una politica della concorrenza e la ripresa di processi di privatizzazione e liberalizzazione dei mercati finalizzate a nuove strategie industriali; il superamento di posizioni di rendita dovunque esse siano; servizi bancari e finanziari adeguati ad un più alto tasso di investimenti e ad accompagnare la crescita dimensionale e qualitativa delle imprese; la semplificazione delle procedure amministrative e della giustizia civile; e la modernizzazione delle libere professioni e delle nuove attività terziarie.

Serve una strategia di modernizzazione infrastrutturale sia dei sistemi –idrico, energetico, viario, ferroviario, portuale – sia delle reti digitali e tecnologiche.

Sta in questi obiettivi, oggi, il ruolo cruciale della mano pubblica.

Appartiene a una stagione del passato la funzione direttamente imprenditoriale dello Stato. Ma non viene certo meno l'esigenza di forti politiche pubbliche capaci di intervenire sui nodi strategici del sistema produttivo, sui fattori di sistema – dall'energia alla ricerca, dalla formazione all'internazionalizzazione, dalle reti infrastrutturali alle politiche creditizie - là dove le politiche dell'impresa hanno bisogno di avvalersi di scelte, strumenti, opportunità messe in campo dallo Stato, dai poteri locali, dai soggetti pubblici e istituzionali.

I valori dell'impresa –creazione di ricchezza, spirito imprenditoriale, rischio personale, professionalità- sono essenziali per una società avanzata, e una politica riformista deve essere capace di coniugarli con un sistema di regole e di diritti che consentano a quei valori di essere una risorsa per l'intera collettività.

#### ***LA SCOMMESSA DEL PAESE E' NEL MEZZOGIORNO***

È prima di tutto nel Mezzogiorno che si vince o si perde la sfida per la competitività, la crescita, l'occupazione.

Perché è nel Mezzogiorno che si registra il massimo divario tra una notevole ricchezza di forza lavoro, spesso assai qualificata, una vivace capacità imprenditoriale, un patrimonio notevole di università, di centri di ricerca e di produzione culturale, e gli ostacoli allo sviluppo frapposti da istituzioni inadeguate.

Perché è nel Mezzogiorno che si registrano le più drammatiche conseguenze della caduta di credibilità delle istituzioni pubbliche, strette tra una continuità di pratiche clientelari delle classi dirigenti e una crescente offensiva della criminalità organizzata, che ha esteso la sua presa ben oltre i territori di originario insediamento.

Nella nuova Europa, nel nuovo mercato globale e nella prospettiva di una crescente integrazione del bacino del Mediterraneo, l'Italia non può più permettersi un Mezzogiorno come quello che conosciamo. Perché il ruolo del paese dipende da quello scelto per il Sud. Questa è la vera posta in gioco. È nel Mezzogiorno che oggi si decide buona parte del destino economico nazionale.

**Il Mezzogiorno visto non più come “problema” dell’Italia, ma come soluzione dei problemi del Paese. Come lo strumento per dare maggiore competitività e maggiore equità al nostro sistema. Una politica per il Mezzogiorno è una politica per l’Italia. Le politiche per l’Italia debbono essere pensate anche per il Mezzogiorno. E’ questo che abbiamo in mente quando parliamo di “centralità” del Mezzogiorno. Un Mezzogiorno moderno in un Paese moderno. Ed un Paese moderno grazie ad un Mezzogiorno moderno.**

**Per questo obiettivo va perseguita una strategia che promuova con chiarezza un nuovo, dinamico ruolo delle amministrazioni locali; una ulteriore, forte semplificazione e automaticità del sostegno pubblico alle imprese, che non le ricacci sotto il giogo dell’intermediazione politica nell’uso delle risorse; il posizionamento del sistema industriale e produttivo in settori tecnologicamente avanzati; l’internazionalizzazione dell’impresa; la soluzione di problemi vitali come quelli dell’acqua, dei trasporti, dei rifiuti; una valorizzazione e riqualificazione del patrimonio ambientale, storico e urbano.**

**Questo impegno si deve accompagnare a una più decisa ed intransigente lotta contro le mafie e contro ogni forma di illegalità, per ripristinare la sovranità della legge e per affermare la cultura della legalità.**

**Questa deve essere la risposta forte a una maggioranza di governo che ha dichiarato la resa di fronte al dilagare del lavoro sommerso nel Sud, come nel resto del paese. In una realtà in cui un giovane su due è senza lavoro, una simile dichiarazione di impotenza equivale ad abdicare non solo alle ragioni della effettiva capacità di competere, ma anche a quelle, non meno vitali, della coesione sociale e civile.**

**Più efficaci meccanismi di incentivazione automatica delle iniziative imprenditoriali, infrastrutture e servizi amministrativi efficienti, la tutela della concorrenza in tutte le sue forme, la piena integrazione fra ricerca e mondo produttivo: sono queste le chiavi per combattere davvero l’“economia dello scantinato”, per andare incontro alle esigenze della parte più dinamica delle imprese nel Mezzogiorno –ma anche di tutto il paese- e per porre le basi di una nuova classe dirigente imprenditoriale.**

**Servono dunque politiche locali di sviluppo. Non disegnate a tavolino, ma tenacemente sperimentate e messe in atto con il pieno coinvolgimento delle comunità locali.**

**La crescita del Sud non verrà, se non in alcuni dei suoi luoghi, dalla grande fabbrica. Potrà venire dal consolidamento dei distretti industriali e dalla promozione di forme consortili tra le imprese, dalla creazione di poli tecnologici, dall’affermarsi di distretti turistico-culturali, dall’economia dei parchi naturali, da aree di agroindustria di qualità, dal risanamento sociale, dall’utilizzo del capitale umano e scientifico delle sue città.**

**Perché il Mezzogiorno cresca, in definitiva, ci vuole anche un’Italia diversa. Per questo il Mezzogiorno non è, per noi, un punto scontato che non può mancare in ogni programma politico, ma una fondamentale leva strategica attraverso cui soddisfare le esigenze di modernizzazione dell’intero paese.**

## ***IL SAPERE E LA FORMAZIONE: LA GRANDE CARTA PER IL FUTURO***

In una società e in un sistema produttivo che cambiano incessantemente, la giustizia e l'eguaglianza possibili saranno sempre più legate alla capacità di proporre alla persona che lavora opportunità di crescita culturale, professionale, umana.

Per questo proponiamo un nuovo contratto sociale tra il mondo del lavoro e le forze imprenditoriali che scelgono l'innovazione e la valorizzazione del capitale umano. Un nuovo contratto sociale che promuova la diffusione dell'accesso al sapere e il diritto alla formazione permanente per ognuno e per tutti, come nuova frontiera della politica industriale, di una politica dell'impiegabilità, della contrattazione collettiva, dello stesso rinnovamento del diritto del lavoro. Un rinnovamento che deve prevedere nuove sicurezze e nuovi istituti di tutela del lavoro flessibile, precario, saltuario.

Occorre progettare, dunque, un diritto attivo alla mobilità, attraverso ammortizzatori sociali capaci di dare sicurezza nei percorsi di cui la vita lavorativa sarà sempre più intessuta. Sicurezza anche per sposarsi, per fare figli, per avere una casa, per curarsi, per una vecchiaia dignitosa.

Occorre riconoscere, soprattutto, la formazione lungo tutto l'arco della vita, integrata da un'organizzazione del lavoro che offra nuove opportunità di apprendimento, come nuovo diritto attivo per tutti.

Per i lavoratori a professionalità bloccata, e considerati spesso non più reimpiegabili a cinquant'anni.

Per i giovani per i quali l'investimento nel proprio sapere, e il suo continuo aggiornamento, sono la radice stessa della sicurezza nel futuro.

Per le imprese che scelgono l'innovazione e che, per questo, devono investire nella crescita professionale dei propri dipendenti.

Ma il diritto alla formazione permanente diventa effettivo se si innesta sulla costruzione di nuovi rapporti tra scuola e impresa e su un'organizzazione del lavoro dinamica e fondata sull'arricchimento delle mansioni e la socializzazione dei saperi; e se si innalza per tutti il livello culturale con cui si entra nel mondo del lavoro.

Era quello che ci eravamo proposti con la riforma della scuola nella scorsa legislatura – la scuola di tutti e di ciascuno – capace di personalizzare i percorsi di apprendimento e di tenerli in un orizzonte di eguaglianza, integrando sapere e saper fare.

Il governo, al contrario, separa nettamente la scuola dalla formazione professionale. E soprattutto introduce la cultura del bonus, che lascia a chi se lo può permettere l'iniziativa di investire nel futuro dei propri figli e scioglie la società dai doveri della costruzione di una cultura laica, della solidarietà, dell'accoglienza, dell'apertura ai più deboli, che sono invece la caratteristica della scuola pubblica. Al nostro "non uno di meno", risponde con un "si salvi chi può", dove chi può è chi ha le risorse economiche per fare da sé.

Anche per questo diciamo che il governo sta sperperando il futuro degli italiani. Perché abdica al dovere di sviluppare e produrre –attraverso risorse e istituzioni adeguate- scienza, criticità, cultura. Perché colpisce l'autonomia e la libertà d'insegnamento. Perché colpisce l'autonomia e la libertà della ricerca, impedendo così a una nuova generazione di ricercatori italiani di dimostrare il loro talento, costringendoli ancora ad emigrare per fare ricerca.

Questa è la modernità della destra. Qui si chiarisce la differenza tra la sua idea dell'individuo e la nostra idea della persona. Tra la chiusura nel particolare e l'apertura agli altri, alla relazione insopprimibile fra libertà ed eguaglianza, su cui si basa la nostra idea di persona.

Esiste oggi la possibilità concreta di non rassegnarsi ad una legge del governo vuota di contenuti riformatori, il cui effetto più dannoso è quello di invertire la tendenza –comune a tutti i paesi più evoluti- all'innalzamento dell'obbligo scolastico.

E' possibile farlo valorizzando al massimo l'autonomia della scuola, il ruolo degli Enti locali come soggetti integratori e programmatori dell'offerta formativa, la possibilità delle Regioni di esercitare le nuove competenze a loro attribuite dal Titolo V° della Costituzione.

Nella scuola, come nell'Università e nella ricerca, è necessario aprire una grande battaglia culturale ed è possibile proseguire sulla strada del cambiamento, ridare fiato al processo di riforma, sperimentando la validità dei suoi obiettivi, facendo leva su un sistema delle autonomie aperto ai progetti, alle domande, ai bisogni delle realtà territoriali.

### ***LA NOSTRA IDEA DELLA LIBERTÀ, DEI DIRITTI, DELLA PERSONA***

La sinistra si costruisce a partire dai valori dell'eguaglianza e della libertà. Archiviare uno solo di questi valori equivale a dichiarare esaurite le ragioni della sinistra.

Non è vero che eguaglianza e libertà sono termini antitetici, come vuole la destra. Soprattutto se la libertà viene concepita come chiave per la lotta all'esclusione sociale, come espansione delle libertà reali godute dagli uomini e dalle donne.

Le libertà moderne sono state segnate, nel secolo alle nostre spalle, dal suffragio universale e dall'avvento della libertà femminile. Ma quest'ultima non si è ancora affermata pienamente nella società contemporanea. Essa è ancora insidiata da intollerabili ingiustizie, disuguaglianze, discriminazioni che colpiscono le donne perché donne.

La libertà femminile e l'uguaglianza di genere costituiscono un metro fondamentale per giudicare la civiltà di un popolo, di una società, di uno Stato. Il nostro impegno prioritario è quello di rimuovere tutte le barriere che mettono in discussione la libertà femminile e l'eguaglianza di genere, trasformando leggi, norme, costumi, comportamenti.

Consideriamo l'attuale fase di riforme che si è aperta con la modifica del Titolo V della Costituzione un'occasione importante per favorire la paritaria partecipazione di donne e

uomini alle sedi decisionali e rappresentative, in attuazione, peraltro, del nuovo testo dell'art.51 della Costituzione.

Le libertà moderne comprendono anche la libertà di orientamento sessuale senza discriminazioni nell'esercizio dei diritti civili. Lo Stato deve riconoscere e garantire i diritti e doveri reciproci che una coppia, anche omosessuale, intende stringere reciprocamente al di fuori di un rapporto coniugale legalmente contratto.

La libertà della ricerca è un principio irrinunciabile in una società democratica. Essa deve essere promossa nel contesto di un ampio dibattito pubblico. Anche i grandi problemi sollevati dai progressi della ricerca genetica, biologica, medica, devono essere affrontati estendendo il confronto e costruendo un rapporto di fiducia e di comunicazione tra istituzioni politiche e comunità scientifica. Il principio di precauzione va invocato non per inibire la ricerca, ma per valutarne e governarne tutte le implicazioni e ricadute.

Noi sosteniamo fino in fondo il pluralismo etico come valore morale e come ricchezza sociale. Ciò non ha nulla a che fare con il relativismo etico. Ha a che fare, invece, con il riconoscimento del valore universale dello Stato laico.

Su questo riconoscimento si fonda la centralità della scuola pubblica, in un sistema dell'istruzione che riconosce l'apporto culturale della scuola privata sulla base della Costituzione e delle regole previste dalla legge di parità.

Non può dunque essere libera una società in cui si approfondiscono le diseguaglianze. Le diseguaglianze tra i sessi, appunto. Le diseguaglianze di un nuovo strato sociale di poveri ed emarginati. Le diseguaglianze che attraversano l'esistenza della maggioranza degli immigrati. Le diseguaglianze legate alla crescente complessità del mercato del lavoro. Le diseguaglianze che hanno radici generazionali. Le diseguaglianze dei saperi, infine, che sono le più paralizzanti di tutte perché pregiudicano profondamente il principio, per noi essenziale, dell'eguaglianza dei punti di partenza.

Sapendo che, accanto alle pari opportunità per ogni cittadino, la sinistra ha il dovere di preoccuparsi per le forti distorsioni che il mercato genera nei risultati effettivi dell'allocazione delle risorse e della distribuzione del reddito.

L'aumento delle diseguaglianze, infatti, rende la società non solo più ingiusta, ma meno efficiente. La concentrazione della ricchezza nelle mani dei più benestanti, il divario crescente tra lavori dequalificati e lavori professionalmente creativi, il sistematico depotenziamento del capitale umano che ne deriva, deprimono la produttività, la competitività, il benessere generale.

Ecco perché la nostra idea di eguaglianza è inscindibile da un'idea di libertà come allargamento delle sicurezze, come capacità di ognuno e di tutti di fronteggiare i rischi fondamentali della vita, di non essere spiazzati né dalla mobilità né dal cambiamento, di non restare schiacciati da poteri soverchianti nei luoghi di lavoro, nell'economia, nel sistema amministrativo, nell'informazione, nelle istituzioni.

Di qui la necessità di configurare tutto ciò in termini di nuovi diritti, di istituzioni sociali adeguate ai rischi del nuovo secolo, perché i rischi si è in condizione di fronteggiarli in ragione dei diritti che si posseggono: diritti a essere difesi, ma anche diritti ad autopromuoversi e a farsi valere.

### *I NUOVI DIRITTI DEL LAVORO*

Per questo avvertiamo l'urgenza di conquistare, attraverso l'iniziativa legislativa e l'azione dei sindacati, una nuova frontiera dei diritti del lavoro.

Tanto più in un mercato del lavoro flessibile e moderno, in cui è decisivo assicurare che la flessibilità – che è un dato ormai strutturale della nostra società – non si traduca in precarietà e insicurezza quotidiana.

Ci riferiamo al diritto all'occupabilità attraverso la formazione permanente. Al diritto ad un servizio pubblico del collocamento e dell'occupazione, che garantisca, anche attraverso un reddito minimo di inserimento, o un lavoro o un'attività di formazione. Al diritto di tutte le figure del lavoro subordinato e parasubordinato a essere tutelate da un sistema universale di previdenza e di sicurezza sociale.

Ci riferiamo, inoltre, alla valorizzazione nei contratti di lavoro della responsabilità, dell'autonomia e della professionalità del lavoratore nell'esercizio delle proprie mansioni. Al controllo dei programmi formativi e delle forme corrispondenti di organizzazione del lavoro. Alla certezza del contratto per tutti i prestatori d'opera e in primo luogo per i lavoratori atipici. Al coinvolgimento dei sindacati nel governo dei processi di ristrutturazione.

È questo, anche, il senso della Carta dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori e della legge sui diritti di sicurezza sociale presentate in Parlamento dall'Ulivo. Non si tutelano i nuovi lavori indebolendo o cancellando le conquiste fondamentali dello Statuto dei lavoratori e del nostro sistema di protezione sociale. Si tutelano, invece, ampliando quelle conquiste e adattandole alle diverse tipologie lavorative, sulla base di una rete di diritti universali e di coperture previdenziali e assicurative comuni a tutte le forme di lavoro e a tutte le dimensioni di impresa.

Carta dei diritti, riforma degli ammortizzatori sociali, dunque, e anche riforma del processo del lavoro, per renderlo più rapido e certo sia per i lavoratori, sia per le imprese: sulla base di queste proposte intendiamo costruire, insieme alle altre forze dell'Ulivo che condividono questa impostazione, e sulla scorta di un confronto con le associazioni imprenditoriali e con i sindacati, un'ulteriore iniziativa legislativa in grado di dare risposte positive ai problemi dell'impresa minore e adeguate tutele ai suoi lavoratori.

Il referendum sull'estensione alle imprese con meno di 16 dipendenti dell'art.18 dello Statuto –che per noi resta una conquista irreversibile- non è in grado di garantire la solidarietà e l'unità del mondo del lavoro. E non è in grado di affermare queste esigenze: estendere i diritti di tutti i lavoratori –subordinati e atipici- e realizzare un compromesso sociale più avanzato con l'impresa minore, garantendo ad essa prospettive di sviluppo più solide sul terreno della politica fiscale, finanziaria e industriale.

Occorre costruire, pertanto, il consenso necessario attorno a una iniziativa legislativa che affronti l'insieme di questi problemi. Una proposta con cui aprire una battaglia in Parlamento e nel paese, per definire una strategia di promozione della solidarietà tra diversi nel mondo del lavoro, superando la scorciatoia referendaria, che riduce tutto ad una contrapposizione secca tra un sì e un no.

### ***UNA SOCIETÀ PIÙ EQUA, PIÙ INCLUSIVA, PIÙ SOLIDALE***

Il welfare a cui pensiamo è la spina dorsale di una costituzione sociale del paese, di una cittadinanza dei diritti e dei doveri, che vive in un sistema di istituti e di regole in cui ogni cittadino si riconosca e si senta più sicuro e socialmente protetto.

Il welfare che intendiamo innovare, allora, riprendendo gli elementi più fecondi di una stagione di riforme avviata nella scorsa legislatura dal centro-sinistra, non vuol dire soltanto maggiore autonomia e responsabilità dell'individuo nel costruire il proprio futuro. Vuol dire anche più forte senso di appartenenza ad un progetto comune, a un welfare della cittadinanza consapevole, in cui gli individui, nell'esercitare diritti e doveri, diventano persone.

Un welfare della cittadinanza attiva richiede un forte decentramento dei suoi servizi, al fine di farli corrispondere sempre di più e meglio ai bisogni dei cittadini. E deve valorizzare le nuove forme di un'economia associativa, di un "terzo sistema" dell'economia, che risponda la tempo stesso a tre esigenze: soddisfare i crescenti bisogni di servizi sociali personalizzati; offrire occupazione e parità di diritti a tutti coloro che non possono o non vogliono trovarla nel sistema produttivo di mercato; corrispondere al profondo bisogno di solidarietà, di riconoscimento reciproco, di cooperazione, che giace largamente insoddisfatto nelle pieghe della nostra società.

Un welfare dell'uguaglianza delle capacità deve costruire una società per tutte le età, e deve promuovere una politica dell'"invecchiamento attivo" fondato sulla scelta volontaria di permanenza nel lavoro, e su un sistema di incentivazione e di penalizzazione che scoraggi le imprese ad espellere dal mercato del lavoro i soggetti più deboli: in primo luogo gli anziani, a cui va risparmiata l'avvilente prospettiva dell'inutilità sociale e dell'esclusione dalla vita attiva.

Un welfare della persona deve garantire la promozione della salute con un sistema pubblico, universalistico, solidale e con una più efficace prevenzione sanitaria.

Prevenzione significa creare ambienti di vita e di lavoro più salubri, sostituire le sostanze tossiche o pericolose nei processi produttivi.

Prevenzione significa investire risorse per dare priorità ai servizi sanitari sul territorio, riequilibrando così la spesa oggi troppo spesso assorbita dall'assistenza ospedaliera per ogni tipo di cura.

**Prevenzione significa promuovere l'educazione sanitaria dei cittadini.**

**Prevenzione significa offrire più sostegni, e non meno, come fa il governo, ai più deboli, ai disabili, agli anziani soli, a chi è a rischio, agli immigrati, affinché possano riprogettare la propria esistenza.**

**L'Italia è già e sarà sempre di più una società multietnica, multiculturale e multireligiosa.**

**La questione dell'immigrazione va assunta non in termini di ordine pubblico o di allarme sociale, come fa la destra, ma come una importante occasione di nuova vitalità demografica e culturale per il nostro paese, che solo un fecondo rapporto con tanti nuovi cittadini può garantire, con una politica dell'accoglienza e dell'integrazione vista non come gravoso costo aggiuntivo, ma come un prezioso investimento per disegnare il futuro delle nostre società.**

**Un welfare dell'inclusione deve assicurare, attraverso scelte trasparenti della collettività, forme di solidarietà per quanti rischiano di essere estromessi, nei fatti, da una copertura previdenziale dignitosa o dalla possibilità di godere dei servizi sociali fondamentali: chi ha subito lunghi periodi di disoccupazione, chi non è autosufficiente, chi lavora in attività usuranti o pericolose, chi è impegnato in una attività di cura o di assistenza, chi ha un'occupazione discontinua, chi è impegnato in attività indipendenti o autonome spesso sprovviste di coperture previdenziali e sociali.**

**La riforma degli anni '90 ha garantito al sistema previdenziale maggiore equità e sostenibilità finanziaria. Ora si tratta di completare e aggiornare questa riforma, alla luce dei cambiamenti intervenuti nel mercato del lavoro e nella composizione demografica del paese.**

**A partire da qui poniamo cinque obiettivi.**

**Il primo: la difesa del pilastro pubblico della previdenza, e dunque una netta contrarietà alla riduzione delle aliquote contributive per i nuovi assunti.**

**Il secondo: lo sviluppo della previdenza complementare, sulla base di una scelta volontaria nell'uso del TFR e di sostegni finanziari e fiscali alle imprese.**

**Il terzo: la promozione di misure efficaci per incentivare la prosecuzione volontaria del lavoro oltre l'età pensionabile.**

**Il quarto: consentire ai giovani e alle donne che lavorano in modo discontinuo di maturare una pensione dignitosa, sia attraverso la contribuzione figurativa sia mediante la cumulabilità dei contributi versati in regimi diversi.**

**Il quinto: l'istituzione, anche a questi fini, di un contributo generale di solidarietà, prelevato in percentuale sulla fiscalità generale.**

#### ***INVESTIRE SUL TALENTO DELLE DONNE***

**Oggi, chi è impegnato in una attività di cura e di assistenza, chi ha un'occupazione discontinua, è innanzitutto una donna, in particolare giovane e spesso di elevata scolarità.**

Oggi più donne entrano nel mercato del lavoro, ma i tassi di partecipazione femminile restano tra i più bassi dell'Unione europea.

Oggi più donne entrano nel mercato del lavoro, ma più gravosa diventa la loro condizione per le riduzioni di spesa pubblica, per l'inadeguatezza delle politiche per l'infanzia e per la famiglia, per le disparità persistenti nelle carriere, nelle retribuzioni, nelle condizioni di lavoro.

Ecco perché una politica della buona e piena occupazione ha come suo fulcro, insieme all'invecchiamento attivo della popolazione, un innalzamento consistente del tasso d'occupazione femminile. Di un'occupazione tutelata anche con l'introduzione di regimi di diritto differenziale.

Per raggiungere una vera parità non sono però sufficienti misure di sostegno specifiche e settoriali. Le strutture più profonde della nostra società e della vita collettiva vanno adattate a questo scopo: tempi di lavoro e tempi di vita, organizzazione dei servizi e, appunto, prestazioni di welfare.

Un grande disegno di innovazione sociale, dunque, avviato nella scorsa legislatura anche grazie alla autonoma capacità di elaborazione delle donne.

Intendiamo riprendere e rilanciare quel disegno, farlo diventare cultura generale, fondamento di un riformismo laico che sappia misurarsi fino in fondo sia con i grandi temi della libertà delle donne, sia con i problemi concreti della loro vita nel lavoro professionale e nella cura familiare.

Sono questioni eluse dalla politica per la famiglia del governo. Una politica che esalta la famiglia come nucleo astratto, anziché valorizzarla come comunità di persone con età e bisogni diversi.

Se ci si vuole misurare davvero con la questione demografica del nostro paese non ci si può limitare all'allarme sulla diminuzione delle nascite e proporre una politica della natalità, come fa il governo, affidata al solo intervento fiscale.

Proponiamo, al contrario, politiche capaci di superare gli impedimenti che ostacolano il desiderio di paternità e di maternità, per costruire una società amichevole nei confronti della nascita e dei bambini.

Il nostro impegno è quello di affermare una cultura che rispetti la soggettività dei bambini e degli adolescenti e che riconosca la loro personalità e i loro diritti universali fin dall'infanzia.

E puntiamo, quindi, insieme a misure per sostenere il costo dei figli, su politiche attive per l'occupazione dei giovani, delle donne, degli anziani; sulla solidità del sistema previdenziale e su servizi sociali diffusi; sulla promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza; su politiche di inclusione degli immigrati.

### ***LE RISORSE NECESSARIE, UN FISCO PIÙ EQUO***

È evidente che una società della piena occupazione e dell'alta promozione e protezione sociale, come quella che indichiamo, comporta l'impiego di ingenti risorse. È evidente che non si può promettere demagogicamente ai nostri cittadini un alto tenore di civiltà, un alto grado di solidarietà, un alto livello di cultura e, insieme, una bassa pressione fiscale.

Per questo diciamo che, se vogliamo preservare quei traguardi di civiltà, non è possibile una diminuzione indifferenziata e generalizzata della pressione fiscale; nè è equa una attenuazione della progressività delle imposte.

E' invece possibile e utile una attenuazione selettiva della pressione fiscale e contributiva che grava sulla produzione e sul lavoro, innanzitutto per i lavoratori meno qualificati e a più basso reddito; una più efficace azione contro l'evasione; un adeguamento della tassazione delle rendite finanziarie agli standard europei; un rilancio della tassazione ecologica, a partire dalla carbon tax; una rimodulazione più flessibile della tassazione sulle imprese.

La nostra è una linea alternativa a quella di Berlusconi e Tremonti, i quali considerano la tassazione intrinsecamente nociva per lo sviluppo; una tassazione che va ridotta per ridurre al minimo l'intervento pubblico.

Le politiche fiscali, invece, devono essere adeguate a un sistema di welfare più efficace ed efficiente, realizzando effetti redistributivi equi, e dando priorità alla spesa in ricerca, istruzione, cultura, ambiente, protezione sociale.

Pensiamo, inoltre, che un federalismo fiscale equo possa concorrere al finanziamento di un welfare locale anche attraverso imposte di scopo –convalidate da forme di consultazione popolare- destinate alla realizzazione di nuovi servizi, per esempio nel campo sanitario e della riabilitazione.

### ***AUTOGOVERNO E FEDERALISMO SOLIDALE PER UNIRE L'ITALIA***

La riforma federale deve essere uno strumento per unire, non per separare. Uno strumento per valorizzare la capacità di autogoverno di ogni comunità locale, fondando su di esso l'unità del paese e la solidarietà tra i suoi cittadini.

A questo quadro di principi e di valori si ispirano le proposte dell'Ulivo per il completamento della riforma federalista con l'istituzione di una Camera delle Regioni e degli Enti Locali, l'introduzione di meccanismi di federalismo fiscale che, sulla base degli articoli 117 e 119 della Costituzione, garantiscano, attraverso adeguati criteri di perequazione fiscale, i fondamentali diritti di cittadinanza previsti nella prima parte della Costituzione, la cui tutela è –non casualmente- collocata tra le competenze esclusive dello Stato.

**Il federalismo, tuttavia, non consiste solo in un trasferimento di competenze e di risorse dal centro al sistema dei poteri locali, ma deve riguardare i modelli di funzionamento e di organizzazione degli apparati pubblici, il loro rapporto con la domanda sociale.**

**In una realtà come quella italiana, caratterizzata da forti tradizioni e identità regionali e locali, come da un tessuto produttivo di piccole e medie imprese, il successo di una politica di autentico cambiamento è possibile solo con una mobilitazione di tutti i livelli della pubblica amministrazione in funzione di una migliore articolazione democratica nell'interesse dei cittadini e delle imprese. Per questo è prioritaria una profonda modificazione dell'apparato dello Stato nella direzione del federalismo, in cui vengano valorizzate le competenze e la capacità progettuale delle istituzioni locali, per essere poste al servizio dello sviluppo e dei bisogni dei cittadini.**

**E' perciò tutta la macchina dello Stato e delle amministrazioni regionali e locali che va riorganizzata con nuovi criteri di efficienza e con nuovi meccanismi trasparenti di controllo democratico.**

**In tale quadro si colloca un rapporto tra Regioni e Enti locali che, con la piena attuazione dell'articolo 118 della Costituzione, attribuisca ai Comuni la maggior parte delle responsabilità amministrative.**

**E anche la fase costituente dei nuovi Statuti regionali, la stabilità dei governi regionali raggiunta grazie alla elezione diretta dei presidenti, le iniziative legislative in atto in tutte le Regioni, devono muoversi nella direzione del completamento della riforma nel rispetto dei principi e dei valori sopra richiamati.**

**In tale quadro si colloca anche una piena valorizzazione delle donne e degli uomini che lavorano nell'Amministrazione Pubblica a tutti i livelli. Nella passata legislatura il centrosinistra ha scommesso su una rivoluzione culturale nella pubblica amministrazione, difficile ma necessaria: la cultura della responsabilità, del servizio al cittadino, della qualità delle prestazioni, della professionalità.**

**La controriforma governativa della dirigenza è ispirata a un principio opposto: l'idea che la maggioranza degli eletti è legittimata a impadronirsi dell'amministrazione e a usarla a propria discrezione. Alla lealtà istituzionale si sostituisce così l'omologazione politica.**

**Il rischio è grande. E' quello di demotivare un impiegato pubblico che stava riscoprendo l'orgoglio di dare un contributo positivo alla crescita e allo sviluppo del paese.**

**Noi riaffermiamo che l'imparzialità e l'efficienza delle amministrazioni, l'autonomia della dirigenza, la cultura del risultato nel lavoro pubblico, la separazione tra politica e gestione, sono punti irrinunciabili di una riforma del sistema amministrativo.**

***CONSOLIDARE IL BIPOLARISMO E LA DEMOCRAZIA DELL'ALTERNANZA***

**Il federalismo, che è uno strumento importante di redistribuzione dei poteri e delle risorse, non esaurisce il problema di rendere più forti ed efficaci le istituzioni democratiche, di cui in Italia vi è sicuramente necessità. Ma la soluzione di tale problema, anche in questo caso, deve discendere da un quadro certo di valori e principi fondamentali.**

**Noi vogliamo preservare e rendere più robusta la democrazia dell'alternanza, mantenendola in un alveo di poteri arbitrari e di garanzia. E vogliamo rafforzare il carattere parlamentare della Repubblica, contro ogni forma di potere plebiscitario.**

**Per questo ribadiamo l'impianto riformatore che insieme ai nostri alleati dell'Ulivo abbiamo elaborato, e che è incardinato su due fronti.**

**Il primo fronte è costituito da quelle misure che investono aspetti che, pur non avendo natura prettamente costituzionale, sono in ogni caso rilevanti in una moderna democrazia: conflitto d'interessi, sistema dell'informazione, sicurezza dei cittadini, organizzazione del sistema giudiziario.**

**Sul conflitto d'interessi chiediamo una soluzione certamente più adeguata di quella fin qui delineata, prima di tutto su due questioni dirimenti: l'effettiva indipendenza ed imparzialità delle autorità di controllo, a cui sono affidati gli interventi in caso di conflitto di interesse; e l'effettiva separazione tra proprietà e gestione degli interessi privati di colui che riveste incarichi pubblici.**

**Nel campo dell'informazione abbiamo assistito a veri e propri strappi istituzionali da parte della maggioranza, sulla base di una concezione per cui la vittoria elettorale non dà diritto alla responsabilità del governo, ma all'occupazione del potere.**

**Per questo occorre una legge di sistema sull'informazione, in sintonia con il messaggio alle Camere del Presidente Ciampi e con la recente sentenza della Corte Costituzionale. Per questo abbiamo avanzato una proposta che punta a favorire il pluralismo imprenditoriale e culturale con una chiara disciplina antitrust, una maggiore autonomia della Rai dal sistema politico e una più alta qualità dell'offerta culturale a disposizione dei cittadini.**

**E' parte integrante di un assetto istituzionale riformato corrispondere alla domanda di sicurezza e legalità, essenziali per la vita quotidiana dei cittadini.**

**Una politica della sicurezza efficace deve agire con decisione sia sul fronte della prevenzione che della repressione della criminalità organizzata, delle mafie, del terrorismo. Ma deve anche, di fronte a fenomeni di criminalità e illegalità diffusa che generano un forte sentimento di insicurezza, realizzare nel territorio saldi e capillari rapporti tra cittadini e forze dell'ordine.**

**Affermare l'autorità della legge contro ogni forma di crimine, di corruzione, di illegalità; assicurare alle forze di polizia la formazione e le risorse necessarie per una tutela dell'ordine pubblico rispettosa dei diritti del cittadino; affrontare finalmente la vergogna del sistema carcerario e la sua trasformazione in un sistema di riconversione civile: tutto ciò è condizione perché ogni cittadino, vivendo in una società più sicura, si senta più libero.**

Sui temi della giustizia ribadiamo l'intangibilità dei principi costituzionali di autonomia della magistratura e di obbligatorietà dell'azione penale, prime garanzie dell'eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge. Sosteniamo riforme che vanno nella direzione di rendere la giustizia più accessibile, compiuto il diritto alla difesa, ragionevole la durata dei processi, efficaci le decisioni, certe le pene, tutelando i diritti delle vittime. E, dunque, chiediamo misure che rafforzino gli organici, che investano sulla formazione e sulle tecnologie, nella giustizia amministrativa e contabile, che agevolino la composizione extragiudiziaria dei contenziosi.

C'è, infine, un altro grande tema di rilievo istituzionale, altrettanto cruciale nell'assetto dei poteri di una società moderna: l'ampliamento degli spazi di democrazia nell'economia e nei luoghi di lavoro. Su questo tema intendiamo sviluppare un'elaborazione e aprire un confronto con il mondo del lavoro e dell'impresa.

Il secondo fronte della nostra proposta riguarda le riforme istituzionali propriamente dette, dove per noi è dirimente la coerenza con l'evoluzione che il sistema politico – istituzionale ha conosciuto in questi anni.

Coerenti con l'adozione del sistema maggioritario sono: l'adozione di uno statuto dell'opposizione; la riforma dei regolamenti parlamentari; l'adozione di quorum qualificati per le nomine istituzionali; la piena indipendenza e imparzialità delle authorities; la restituzione alla giunta parlamentare per le elezioni e alla giunta per le autorizzazioni a procedere del ruolo di effettiva garanzia, non più rintracciabile nel momento in cui il loro funzionamento viene piegato a logiche di maggioranza.

Altrettanto coerente con l'adozione del sistema maggioritario è un meccanismo di indicazione del premier che consenta agli elettori di conoscere prima del voto chi sarà il Presidente del Consiglio a cui –sulla base dell'esito elettorale- il Capo dello Stato darà l'incarico di formare il governo.

Tutti questi temi fanno parte integrante di una unitaria valutazione della coerenza democratica a cui deve rispondere qualunque disegno di riassetto delle istituzioni.

Rientra in tale coerenza fornire poteri adeguati a chi governa per la realizzazione del programma approvato dagli elettori. Mentre appare del tutto discrepante ed estranea al nostro ordinamento la concentrazione su un solo individuo, anche se legittimato dall'investitura popolare, di tutti - o quasi - i poteri, che rischia di rendere incerto il confine tra forme di governo democratiche e forme di governo di tipo plebiscitario. Rischio non astratto, soprattutto in una fase della democrazia, non solo italiana, in cui il potere politico corre il pericolo di essere sovrastato dal potere economico e dal potere mediatico.

Per queste ragioni siamo contrari a qualunque forma di elezione diretta, del Primo Ministro come del Capo dello Stato.

## ***UN CONFRONTO APERTO CON LA SOCIETÀ***

**Il progetto che abbiamo indicato deve essere il punto di arrivo di un processo continuo di elaborazione, in grado di dare luogo a una serie di atti, eventi, iniziative di rapporto e di confronto con la società italiana.**

**Un rapporto e un confronto con tutte le forze del lavoro, del sapere, dell'impresa. Con tutte le forze che non si rassegnano ad una prospettiva di decadenza economica, morale e civile del paese. Con tutte le forze che chiedono più sicurezza e più possibilità di scegliere autonomamente il proprio progetto di vita e di lavoro. Con tutte le culture democratiche e della sinistra, dell'ecologismo, del pacifismo, della differenza e libertà femminile.**

**Un rapporto e un confronto con il movimento sindacale, che è un soggetto fondamentale della democrazia italiana.**

**In questi mesi l'unità e l'autonomia delle organizzazioni sindacali sono state il bersaglio di una offensiva dura e spregiudicata del governo Berlusconi. E, soprattutto, è stata contestata la funzione generale del sindacato, nel nome di un ripristino del primato assoluto della politica e di una riaffermazione astratta e strumentale della sovranità esclusiva delle istituzioni statali.**

**Noi siamo chiaramente schierati in difesa dell'unità e dell'autonomia del sindacalismo confederale, contro ogni forma di collateralismo e per il riconoscimento del suo ruolo decisivo, in quanto soggetto sociale che rappresenta il mondo del lavoro ed interviene sugli indirizzi di fondo della politica economica.**

**In questo quadro, ci pare utile una soluzione legislativa del problema della rappresentanza sindacale, che stabilisca un giusto equilibrio fra democrazia associativa, democrazia rappresentativa e ricorso a forme referendarie.**

**Sappiamo che l'unità del sindacato oggi è molto difficile. Per noi resta un valore e una insostituibile risorsa democratica, tanto più in un momento in cui il mondo del lavoro è sottoposto a dure prove sul fronte dei rinnovi contrattuali, delle crisi industriali, dei diritti sociali.**

**Intendiamo aprire, infine, una nuova fase nei rapporti e nel confronto con i movimenti che si sono manifestati con forza nella società per la difesa della legalità costituzionale, per la salvaguardia dei diritti sociali, per la pace, per l'ambiente, e per la redistribuzione del potere verso i popoli e le nazioni che non ne hanno alcuno.**

**Sono movimenti che arricchiscono una politica la quale dà evidenti segni di stanchezza e di perdita di collegamento, soprattutto con il mondo giovanile.**

**Occorre, da parte nostra, capacità di ascolto, di dialogo, di proposta nei confronti delle domande e delle inquietudini che quei movimenti esprimono. Domande e inquietudini che**

partono dagli squilibri oggi esistenti –in Italia, in Europa, nel mondo- e, quindi, dal bisogno di contrapporre poteri legittimi a poteri economici, finanziari e mediatici che agiscono senza regole e senza confini.

Non meno importante e decisivo è costruire un sistema di relazioni e alleanze con le tante articolazioni della società italiana: dal mondo dell'impresa e delle professioni – i cui valori di imprenditorialità, autopromozione e competenza sono essenziali per una democrazia moderna – al vastissimo arcipelago di interessi sociali che sempre più tendono a darsi forme di rappresentanza e organizzazione autonoma, all'universo della conoscenza e del sapere che mai come in questi anni si è sentito lontano dalla politica.

Sono tutte istanze che sollecitano la progettazione e la costruzione di nuove forme di partecipazione politica.

Si tratta di pensare a una democrazia in cui partiti aperti costituiscano un crocevia essenziale tra le istituzioni e la società.

Una società che è ricca di associazioni, culture, movimenti; che è abitata da organizzazioni di difesa dei diritti e degli interessi, da milioni di persone che si occupano di volontariato. E' anche questa la società politica con la quale istituzioni e partiti non chiusi e non autoreferenziali devono interloquire in una moderna democrazia rappresentativa.

#### ***UN'OPPOSIZIONE FORTE E PROPOSITIVA PER UN'ALTERNATIVA DI GOVERNO***

Nell'ultimo anno l'opposizione ha riorganizzato le sue fila e ripreso l'iniziativa nel paese.

Ora si tratta di fare un altro passo in avanti, costruendo un'opposizione più larga, più propositiva, più salda, che sappia raccogliere e valorizzare la capacità di mobilitazione e di reazione alla destra che si è espressa nella società civile. Un'opposizione che si proponga come un'alternativa di governo, che sappia dire in modo netto e trasparente i suoi no e i suoi sì.

A questa opposizione serve una sinistra forte e visibile. Forte delle sue radici nel mondo del lavoro, dei suoi rapporti con la società italiana e delle sue istanze di eguaglianza e giustizia sociale. Visibile nel suo progetto di una nuova Italia, di una società della libertà, dei diritti, della persona.

Un progetto è necessario anche per assumere scelte e priorità vincolanti, dando a tutti gli italiani la possibilità di misurare quotidianamente la coerenza dei nostri comportamenti con quelle scelte e priorità.

E' questo un principio di etica civile al quale intendiamo rimanere indissolubilmente legati.

Noi vogliamo mettere le nostre idee e le nostre proposte al servizio del rinnovamento della sinistra italiana ed europea e del programma dell'Ulivo.

**Di un Ulivo nuovo e più grande, soggetto politico forte e unitario della democrazia dell'alternanza.**

**Di un Ulivo che non sia solo una somma di partiti, ma una sintesi più alta tra le varie tradizioni e culture del campo democratico.**

**Di un Ulivo che –come nel '96- sia punto di incontro, di alleanze e di veri e propri patti programmatici tra partiti, movimenti e forze vive della società che si battono per dare vita a una alternativa di governo sulla base di un progetto condiviso.**

**La democrazia italiana ha bisogno di un Ulivo forte, di un centrosinistra largo e coeso, di una sinistra riformista dalle radici forti, di un progetto che parli agli italiani e sappia rappresentarne bisogni, aspirazioni, speranze.**

**Noi vogliamo lavorare per tutto questo.**